

1. Il disegno della ricerca e il suo svolgimento: i primi risultati

di *Rita Bichi*

I processi di migrazione, intesi come i percorsi di vita delle persone che mettono in atto la decisione di lasciare il proprio paese d'origine per raggiungerne un altro, sono un fenomeno non riducibile a una semplicistica formula e/o a uno svolgimento unitario, bensì riuniscono in sé una pluralità di fasi. Si possono distinguere, intanto, almeno tre periodi, successivi nel tempo: un primo periodo che comprende il momento della decisione di partire e l'organizzazione del viaggio; un secondo che concerne il viaggio e l'arrivo; un terzo relativo all'inizio della permanenza nel nuovo paese. Ciascuno di questi periodi è carico di caratteristiche e problemi propri che, considerando solo il fenomeno nel suo insieme, non riescono a essere messi in luce con sufficiente analiticità. Certo, non sono sicuramente le uniche fasi che è possibile disaggregare. Basti pensare ai processi di inserimento e integrazione che, permanendo l'immigrato nella nuova terra, si sviluppano nel tempo. Al fine di rilevare la complessità dei processi, però, si evidenzia immediatamente come le prime tre fasi citate siano cruciali e determinanti. È proprio durante questi periodi, infatti, che si dispiegano e si moltiplicano le modalità attraverso le quali il fenomeno si presenta nella realtà empirica.

1.1 I presupposti

La ricerca si è avvalsa di strumenti non-standard o qualitativi, in grado di recuperare la profondità del tempo, la processualità dei fenomeni indagati e la complessità delle reti relazionali che, a partire dalla famiglia, rivestono un'importanza centrale in questo ambito di studio. La ricerca si avvale di un impianto metodologico che parte da due impostazioni principali:

1. L'analisi del "corso di vita" (Elder 1981, 1984) che viene inteso come l'insieme dei modelli di vita graduati per età, inseriti nelle istituzioni sociali e soggetti a cambiamento storico. In questa visione l'identità individuale e collettiva si costruisce nel tempo e attraverso le relazioni sociali. Il tempo è quello individuale (l'essere bambini, adolescenti, adulti), quello delle generazioni,

quello storico che scandisce i mutamenti della società nel suo insieme; le relazioni sociali sono quelle significative che l'individuo intrattiene con altri soggetti con cui si specchia e si riconosce e con cui condivide appartenenze ed esperienze. Si ha allora a che fare con due direttrici: l'una che intende rilevare traiettorie e transizioni (ovvero il cammino temporale di un individuo con il progredire dell'età e con il mutare delle condizioni societarie), l'altra che mette in primo piano relazioni e appartenenze (il movimento di un individuo all'interno delle cerchie sociali nelle quali si trova a fare esperienza). Il concetto di traiettoria si riferisce al percorso seguito in una determinata esperienza o posizione con il trascorrere del tempo. Le transizioni sono mutamenti più o meno radicali e improvvisi di stato dentro una traiettoria, da cui traggono il proprio significato. Ciascuna transizione ha a che fare non solo con i sistemi di significato che le derivano dalla forma della specifica traiettoria in cui avviene e sulla direzione della quale interferisce. Ha a che fare anche con i sistemi di significato, le risorse, i vincoli derivanti da altri percorsi, interni ed esterni alla vita dell'individuo. Il corso della vita, dunque, è visto come un fascio di traiettorie tra loro interdipendenti e punteggiate di transizioni che segnano discontinuità.

2. La *narrazione*, strumento di indagine che permette, attraverso la raccolta di "storie di vita", il recupero delle informazioni necessarie in questo ambito di ricerca per raggiungere gli obiettivi voluti. È infatti questo strumento della ricerca sociale quello che riesce a mettere in primo piano il vissuto dell'attore sociale che, raccontando di sé, esprime il suo modo di intendere il mondo sociale nel quale vive, a partire dall'esperienza che di questo mondo è in grado di fare e attraverso l'insieme dei suoi atteggiamenti, dei suoi valori e delle sue valutazioni.

1.2 Strumenti e percorso della ricerca

L'indagine, di tipo longitudinale, è stata svolta attraverso la "presa in carico" di novanta persone immigrate in Italia e, al momento della rilevazione, presenti nelle città di Milano, Roma e Palermo. Alla selezione dei soggetti, secondo i criteri descritti di seguito, è seguita la fase di rilevazione, che si è avvalsa di due strumenti principali, in momenti distinti e successivi nel tempo: la storia di vita¹ e l'intervista semistrutturata². I soggetti sono stati intervistati una prima volta, nella quale è stata raccolta la loro storia di vita, e poi in due

¹ Per *storia di vita* si intende un tipo di intervista che prevede il racconto orale, il più completo possibile, della vita della persona intervistata, fatto dall'intervistato stesso a un ricercatore che lo guida.

² L'intervista semistrutturata è un tipo di intervista che prevede una serie di domande aperte, alle quali l'intervistato può rispondere liberamente.

occasioni successive e distanziate nel tempo, quando è stata loro somministrata un'intervista semistrutturata.

Lo scopo del primo momento, quello della raccolta delle storie, è di recuperare i percorsi e i processi vissuti dalle persone intervistate fino al momento dell'intervista. La seconda fase, quella delle interviste semistrutturate, si prefigge di raccogliere informazioni in merito al percorso che i soggetti compiono nel tempo, man mano che il processo di inserimento si compie. Con questa strategia d'indagine si intende così recuperare la complessità dei percorsi compiuti e che si vanno, *in itinere*, compiendo.

I soggetti sono stati selezionati in base a due caratteristiche: la provenienza e l'*anzianità migratoria*. Così, sono state raccolte le storie di soggetti che provengono da paesi diversi e che vivono, al momento della "presa in carico", momenti diversi del loro percorso:

1. il momento dell'arrivo (fino a due mesi dopo)
2. il periodo del primo inserimento (a circa un anno dall'arrivo)
3. il periodo dell'inserimento "avanzato" (a circa due anni dall'arrivo).

Le fasi del processo di migrazione che vengono scelte come discriminine nella selezione sono dunque:

1. l'*arrivo*, periodo che (si ipotizza) di rottura delle certezze cognitive, nel quale la persona appena giunta deve affrontare una complessa serie di difficoltà non solo burocratico-amministrative ma che coinvolgono l'intero universo di significati della persona immigrata;
2. il periodo del primo inserimento, nel quale si ipotizza che la persona cominci a fare esperienza del "nuovo mondo", fase dunque tendenzialmente conoscitiva;
3. il periodo dell'inserimento "avanzato", nel quale si suppongono già superati alcuni degli ostacoli iniziali e si comincia a prospettare una nuova fase di vita.

Questa suddivisione consente di mettere in luce le difficoltà delle varie fasi del percorso con un'immediatezza che altrimenti non sarebbe consentita. Il racconto raccolto mentre l'esperienza è vissuta, infatti, riesce a rilevare componenti che andrebbero perse o colorate dal ricordo e dall'esperienza presente se raccolte in un tempo più lontano. La tabella che segue (Tab. 1) evidenzia il momento della presa in carico con una "x" e mette in luce come le fasi precedenti all'arrivo siano recuperati dalle storie di vita (racconto).

Tab. 1 - Fasi del percorso migratorio e ricostruzione da parte dei soggetti intervistati

<i>Fasi</i> \ <i>Prima intervista</i>	<i>All'arrivo</i>	<i>A circa 1 anno dall'arrivo</i>	<i>A circa 2 anni dall'arrivo</i>
Emigrazione	racconto	racconto	racconto
Arrivo	x	racconto	racconto
Immigrazione	x	x	x

La rilevazione si svolge su un campione di 90 soggetti, stratificati come sopra descritto, e in tre grandi città italiane: Milano, Roma e Palermo. La possibilità di indagare tre grandi realtà metropolitane, dove confluiscono i grandi numeri dell'immigrazione, consente di evidenziare differenze e peculiarità di ciascuna area geografica, dando vita così a un quadro interpretativo che tiene insieme molta della variabilità presente sul territorio italiano in tema di percorsi migratori.

Un altro criterio di possibile stratificazione è la differenziazione delle componenti etniche. A questo proposito si è scelto di tener soprattutto conto delle peculiarità locali, allo scopo di avere rappresentate nel campione le etnie che sono maggiormente significative per ogni singola realtà, in termini di rappresentatività, di organizzazione, di marginalità. I criteri di scelta sono dunque quelli della rilevanza e della differenziazione, e questo vale anche per le altre caratteristiche che sono state considerate discriminanti, quali il genere e l'età, per le quali si è anche tenuto conto della necessità di includere nel campione la massima variabilità possibile.

Tab. 2 - Disegno campionario teorico

	<i>Milano</i>			<i>Roma</i>			<i>Palermo</i>			<i>Tot.</i>
	<i>Storie</i>	<i>Semis. 1</i>	<i>Semis. 2</i>	<i>Storie</i>	<i>Semis. 1</i>	<i>Semis. 2</i>	<i>Storie</i>	<i>Semis. 1</i>	<i>Semis. 2</i>	
Appena arrivati	10	10	10	10	10	10	10	10	10	90
Arrivati da 1 anno	10	10	10	10	10	10	10	10	10	90
Arrivati da 2 anni	10	10	10	10	10	10	10	10	10	90
<i>Totale</i>	<i>30</i>	<i>30</i>	<i>30</i>	<i>30</i>	<i>30</i>	<i>30</i>	<i>30</i>	<i>30</i>	<i>30</i>	<i>270</i>

La tabella 2 riassume il disegno campionario teorico che si è utilizzato che, come si vede, è pensato a quote fisse, con un numero uguale di soggetti per

ogni incrocio di caratteristiche e per ogni città presa in considerazione. Nelle singole caselle viene riportata la numerosità delle storie di vita e delle relative interviste semistrutturate. Per ciascuna città le storie di vita sono 30 (per un totale complessivo di 90), così come le prime e le seconde interviste semistrutturate. Il totale delle interviste raccolte è dunque 270, nei tre turni di intervista e nelle tre città.

L'organizzazione della rilevazione ha previsto il reclutamento di un coordinatore per ciascuna grande città indagata e di un numero adeguato di intervistatori. A partire da un coordinamento centrale (a Milano), infatti, la presenza di un coordinatore locale ha consentito la massima efficienza nella rilevazione e la soluzione tempestiva e uniforme dei problemi connessi. Sono stati organizzati i *briefing* di istruzione delle varie figure implicate nel percorso di ricerca e si è mantenuto uno stretto contatto interno all'intera équipe. Il timing seguito è stato il seguente:

- marzo 2004: raccolta storie di vita
- giugno 2004: prima intervista di monitoraggio
- ottobre 2004: seconda intervista di monitoraggio

1.2.1 Le storie di vita

La traccia d'intervista delle storie di vita prende in esame gli aspetti salienti del percorso migratorio e sviluppa le dimensioni collegate a esso, dalla progettualità alla sua messa in opera. La metodologia utilizzata – flessibile e permeabile alla conoscenza acquisita *in itinere* – ha permesso, in corso d'opera, di adeguare lo strumento di interrogazione alla realtà empirica indagata. Le dimensioni messe in luce riguardano:

- a) il periodo precedente l'espatrio, al fine di raccogliere informazioni di tipo strutturale, descrittivo dell'ambiente di origine e della situazione sociale di provenienza.
- b) I motivi dell'espatrio, in termini di progetto e/o necessità.
- c) Le tappe e le modalità dell'espatrio.
- d) Eventuali “catene migratorie”, nelle quali l'immigrato ha potuto inserirsi.
- e) L'arrivo, con le conseguenti difficoltà e problemi.
- f) Le eventuali reti di sostegno (sia per l'espatrio sia per l'arrivo e la permanenza).
- g) La famiglia, d'origine e d'elezione.
- h) La vita quotidiana.
- i) La permanenza/modifica delle tradizioni della cultura d'origine.
- j) Le esperienze lavorative in Italia.
- k) Il rapporto con le istituzioni italiane.

l) I rientri in patria e le rimesse.

m) Le valutazioni, i significati, la progettualità nel percorso compiuto.

Essendo il campione suddiviso in tre fasce relative alla lunghezza della permanenza in Italia, alcuni argomenti sono appannaggio solo delle storie di chi è già in Italia da un periodo sufficientemente lungo da aver permesso le relative esperienze.

Una delle difficoltà incontrate nella rilevazione riguarda proprio lo strumento delle “storie”. La tecnica “classica”, infatti, (Bichi, 2001) prevede che la testimonianza dell’intervistato si snodi senza che il ricercatore che conduce l’intervista modifichi il suo “progetto” di racconto. Questa tecnica, che si può chiamare “non direttiva”, consente l’espressione dell’esperienza così come è stata vissuta dal soggetto, senza interferenze esterne. In questo percorso di ricerca, non è stato possibile applicare sempre questa impostazione. In particolare, in alcuni casi, la non condivisa competenza linguistica degli intervistati e degli intervistatori, ha richiesto l’intervento di un interprete. La mediazione di quest’ultimo non ha potuto che modificare la conduzione dell’intervista, pretendendo turni di parola precisi e la necessità di porre domande a volte puntuali. Questa difficoltà si aggiunge all’inevitabile scoglio delle differenze culturali. Per comprendere i significati attribuiti dall’intervistato alle sue personali riflessioni e, più in generale, al suo racconto, infatti, è stato necessario intervenire con strumenti diversi da quello dei tradizionali “rilanci”. Più avanti in questo capitolo verranno analizzate queste difficoltà, anche attraverso le testimonianze dei ricercatori che hanno raccolto le storie.

Di seguito viene riportata la traccia d’intervista per queste “storie” che, nonostante le difficoltà appena descritte, è stata rispettata nelle sue dimensioni, adattandola alle condizioni della singola intervista.

Traccia per le storie di vita

1. Il periodo precedente l’espatrio:

- la terra di provenienza,
- la famiglia d’origine,
- le reti parentali,
- le reti amicali,
- l’istruzione,
- il lavoro,
- gli affetti,
- gli usi, i costumi, le tradizioni,
- la politica,
- la religione,

- la vita quotidiana,
 - le possibilità di rimanere,
 - le difficoltà/impossibilità a rimanere.
2. Il progetto dell'espatrio:
- quando nasce,
 - a seguito di che cosa,
 - con l'aiuto di chi,
 - aspettative,
 - la scelta della meta,
 - "catene migratorie",
 - il processo di decisione (famiglia....)
 - espatrio individuale/di gruppo,
 - finanziamento dell'espatrio,
 - i mezzi.
3. Le tappe e le modalità dell'espatrio:
- i documenti,
 - la partenza,
 - le tappe,
 - il viaggio.
4. L'arrivo:
- reti di sostegno,
 - le istituzioni,
 - il percorso di legittimazione.
5. L'organizzazione della quotidianità:
- l'abitazione,
 - il lavoro,
 - la mobilità interna,
 - la lingua,
 - i consumi,
 - la vita religiosa,
 - i ritmi,
 - gli spazi,
 - gli spostamenti,
 - le relazioni,
 - l'ambiente metropolitano.
6. Le reti di connazionali:
- luoghi d'incontro,

- tempi e modalità di ritrovo,
 - eventuali organizzazioni,
 - strumentalità delle reti,
 - espressività nelle reti.
7. Altre reti o contatti:
- altre nazionalità o etnie,
 - amicizie,
 - supporti.
8. La famiglia:
- relazioni con la famiglia d'origine,
 - la famiglia d'elezione,
 - le difficoltà della famiglia in Italia (coniuge, figli...)
 - i parenti.
9. Le diversità percepite:
- fisica,
 - culturale,
 - relazionale,
 - le visioni del mondo,
 - essere "straniero",
 - non essere "stabile".
10. I contatti con la terra d'origine:
- tipologia dei rientri,
 - contatti e relazioni,
 - rimesse.
11. Il bilancio:
- aspetti positivi/negativi dell'emigrazione,
 - aspetti positivi/negativi dell'immigrazione in Italia.
12. Il futuro:
- difficoltà,
 - progetti,
 - prospettive, bisogni, desideri, sogni.

2.2.2 Le interviste semistrutturate

La traccia delle interviste semistrutturate riportata di seguito è quella utilizzata per la seconda e la terza intervista, e si presenta necessariamente sommaria e incompleta. È stata, infatti, utilizzata adattandola alle singole persone intervi-

state, in relazione alla prima intervista (e poi alla seconda) e dunque al singolo percorso dell'immigrato del quale una parte del percorso era già conosciuta. Ogni ricercatore che si è occupato della rilevazione ha preso in carico, sin dall'inizio, un certo numero di soggetti, che ha poi seguito fino alla fine del lavoro.

Traccia d'intervista semistrutturata (1 e 2) – giugno 2004 e ottobre 2004

1. Aspetti non approfonditi nella prima (e nella seconda) intervista.

In particolare, se non emerso precedentemente:

- costo del viaggio per arrivare in Italia,
- volontà di richiedere la cittadinanza italiana.

2. Percorso di legalizzazione:

- a quale titolo è oggi in Italia,
- che cosa intende fare a questo proposito,
- che cosa è cambiato negli ultimi mesi.

3. La salute:

- ha problemi di salute,
- come vengono risolti,
- a chi si affida,
- quale medicina segue,
- c'è qualcuno che l'aiuta in caso di malattia? Chi è.

4. Nel periodo tra la prima e la seconda intervista (o tra la seconda e la terza):

a) Il lavoro:

- è cambiato? Se sì, come,
- è migliorato pur restando lo stesso,
- l'ha perso.

b) Le relazioni con gli italiani:

- implementate,
- migliorate,
- peggiorate.

c) L'abitazione:

- è cambiata? Se sì, come.

d) La lingua:

- ha imparato un po' meglio la lingua?

- ha seguito corsi di lingua? Quali?
- e) I consumi:
 - sono cambiati?
 - come.
- f) La vita religiosa:
 - è cambiata? Come?
- g) Le reti di connazionali:
 - sono cambiati i luoghi, i tempi e le modalità d'incontro?
 - quanto si sono rivelati utili questi contatti?
- h) La famiglia d'origine e d'elezione:
 - come sono cambiate le relazioni,
 - ci sono stati ricongiungimenti,
 - la frequenza dei contatti è cambiata,
 - ci sono rimesse,
 - ci sono nuovi rapporti affettivi in Italia.
- i) La terra d'origine:
 - ci sono stati rientri,
 - se sì, come è andata,
 - se no, quando pensa di andarci.
- j) Il processo di integrazione:
 - quanto si sente ancora straniero,
 - quali sono i motivi.
- k) Un bilancio aggiornato:
 - gli aspetti positivi/negativi dell'emigrazione,
 - gli aspetti positivi/negativi dell'immigrazione in Italia.
- l) La visione del futuro:
 - aspettative,
 - difficoltà,
 - progetti,
 - desideri,
 - bisogni.

1.3 Chi sono i migranti intervistati

Una prima descrizione della popolazione raggiunta da questa ricerca mette in evidenza alcune interessanti caratteristiche. La prima considerazione che è necessario fare riguarda, però, le difficoltà trovate sul campo relative al rispetto il disegno campionario che è stato sopra descritto.

L'équipe è sempre stata, sin dal momento dell'organizzazione del disegno della ricerca, ben consapevole delle difficoltà di reperimento che si sarebbero potute incontrare *in itinere*, nel momento dell'immersione nella realtà empirica. La popolazione di riferimento, infatti, presenta grande variabilità, molto poco prevedibile, e soprattutto grande mobilità geografica, veloce e non "reintabile" in un disegno teorico. Il campione reale, dunque, ha risentito della necessità di rendersi flessibile rispetto al disegno iniziale, dovendosi adeguare alla situazione rilevata sul campo. Nel paragrafo 1.4 si prenderanno in esame le difficoltà incontrate e gli aggiustamenti che si sono prospettati come necessari. È qui utile ricordare, intanto, come la precarietà della condizione di vita delle persone che fanno parte dell'*universo della ricerca* abbia fortemente influito sulla rilevazione che si prefiggeva di seguire le persone contattate lungo l'arco di un anno, un tempo molto lungo per chi è sottoposto all'instabilità e al rapido cambiamento.

A partire, dunque, dalle caratteristiche delle persone che è stato possibile raggiungere, si possono analizzare innanzitutto quelle relative a ciascuna delle grandi città coinvolte, prendendo in esame le prime, fondamentali variabili discriminanti.

Per quanto riguarda Milano (cfr. Tab. 3, interviste n. 1-30), i 30 intervistati sono suddivisi in 17 donne e 13 uomini, di età compresa tra i 21 e i 52 anni, 11 appena arrivati in Italia, 8 arrivati da circa un anno e 11 da circa due anni. Le provenienze sono così distribuite: 8 dall'Europa dell'Est, 7 dall'America del Sud, 5 dall'area del Mediterraneo e del Medio Oriente, 6 dall'Africa Sub-Sahariana e 4 dall'Asia. I lavori svolti in Italia sono molto vari e soprattutto saltuari. Come altrove, anche a Milano gli intervistati che vi risiedono da più tempo hanno lavori relativamente più stabili come, ad esempio, portiere d'albergo o magazziniere. Chi ha avuto la possibilità di usufruire dell'appoggio di organizzazioni dedicate all'aiuto all'immigrazione, inoltre, meglio riesce a inserirsi nella realtà lavorativa milanese.

A Roma (cfr. Tab. 4, interviste n. 31-60) gli intervistati si suddividono in 11 donne e 19 uomini tra i 20 e i 52 anni d'età, 9 appena arrivati, 6 da un anno e 15 da due anni. 15 arrivano dall'Europa dell'Est, 3 dall'America del Sud, 2 dall'area del Mediterraneo e del Medio Oriente, 7 dall'Africa sub-sahariana e 3 dall'Asia. A Roma sono stati intervistati 3 uomini (un russo, un iraniano e un etiope) che vivono in Italia senza permesso di soggiorno e che sono in attesa del riconoscimento della condizione di rifugiato politico.

A Palermo (cfr. Tab. 5, interviste n. 61-90) sono stati intervistati 20 uomini e 10 donne, dai 17 ai 45 anni d'età, 11 appena arrivati, 9 arrivati da un anno e 10 da due anni. Sono rappresentate quattro aree di provenienza: 5 persone provengono dall'Europa dell'Est, 4 dall'area del Mediterraneo e del Medio Oriente, 19 dall'Africa sub-sahariana e 2 dall'Asia. La facilità al reperimento di persone provenienti dall'Africa intuitivamente è dovuta alla vicinanza territoriale e alla possibilità di sbarco in Sicilia. A proposito della situazione palermitana, di seguito è riportata la testimonianza di uno dei ricercatori che ha raccolto le interviste:

In merito alla situazione che vivono gli immigrati a Palermo uno degli aspetti che mi sembra più interessante è l'ampia diffusione del fenomeno dell'immigrazione clandestina o irregolare, alla quale contribuiscono tre elementi: la possibilità di essere assunti dai datori di lavoro pur non essendo in regola con i documenti; l'assenza di controlli da parte delle autorità; la presenza di comunità piuttosto organizzate e in grado di dare sostegno ai nuovi arrivati. Gli immigrati, in sostanza, sanno di arrivare a Palermo e di trovare una sorta di isola felice dove possono vivere e lavorare per alcuni anni senza incontrare grosse difficoltà. Per quanto riguarda la composizione dei diversi gruppi di immigrati, le nazionalità maggiormente presenti sembrano essere quelle dello Sri Lanka e del Bangladesh, seguite da immigrati africani, soprattutto nigeriani e ivoriani. Nonostante gli immigrati dello Sri Lanka e del Bangladesh siano molto numerosi è molto difficile però potere entrare in contatto con loro. Secondo le associazioni o i mediatori culturali a cui mi sono rivolta la ragione del loro rifiuto a farsi intervistare è dovuta soprattutto al timore di dover parlare della situazione politica del loro paese. Un'altra nazionalità diffusa soprattutto negli ultimi anni a Palermo è quella rumena, che sembra essere piuttosto organizzata, non solo nel fare arrivare altri connazionali ma anche nel fornire una prima assistenza e i contatti necessari per trovare una casa e un lavoro, che nella maggior parte dei casi coincidono.

Un altro aspetto interessante che caratterizza il fenomeno dell'immigrazione a Palermo è la coincidenza dei percorsi migratori tra gli immigrati appartenenti alla stessa nazionalità. Gli ivoriani, ad esempio, lasciano la Costa d'Avorio e si dirigono nella maggior parte dei casi verso la Francia oppure verso un paese qualsiasi dell'Europa confinante con l'Italia. Dopo un breve periodo (che può variare da alcuni giorni ad alcuni mesi) decidono di venire in Italia e di vivere a Palermo, dove la vita di un immigrato irregolare appare più semplice. I ghanesi, se non dispongono di grandi risorse economiche, lasciano la loro terra, cercando di avvicinarsi il più possibile all'Italia. Spesso giungono a Palermo attraverso mezzi di fortuna e dopo molti mesi di viaggio perché sono costretti a fermarsi qualche tempo in un luogo per poter lavorare e guadagnare qualche soldo per continuare il loro progetto migratorio. I rumeni invece lasciano la Romania per arrivare direttamente a Palermo. Difficilmente abbandonano il loro lavoro e la loro terra se prima non hanno la sicurezza di poterne trovare uno nuovo.

Infine, le difficoltà incontrate dagli immigrati a Palermo, e che gli stessi immigrati hanno effettivamente rilevato, appaiono tutt'altro che di poco conto. Una prima difficoltà è di reperire un alloggio a un costo ragionevole. Gli autoctoni spesso approfittano e speculano sul bisogno degli immigrati per affittare a costi esorbitanti stanze e

appartamenti fatiscenti e caratterizzati da scarse condizioni igieniche (io stessa ho visto diversi appartamenti del centro storico abitato da immigrati). Un'altra difficoltà è quella di trovare un lavoro. Quando dopo molte ricerche e molta fatica un immigrato riesce finalmente a trovare un impiego, non ha alcuna possibilità di essere messo in regola dal datore di lavoro che non ha interesse ad assumere immigrati regolarmente potendo approfittare della possibilità di reclutare manodopera a basso costo. Anche per gli immigrati maggiormente qualificati le possibilità di trovare una occupazione non sono maggiori, anzi meno qualificati sono gli immigrati più è facile per loro trovare un'occupazione. Un problema che caratterizza invece gli immigrati di fede musulmana è la sensazione di essere respinti o non rispettati dagli autoctoni. Uno degli immigrati che ho incontrato sosteneva di non trovare lavoro per la nazionalità di appartenenza (Marocco). Secondo lui i datori di lavoro preferivano assumere immigrati di altre nazionalità (indiani ad esempio) piuttosto che marocchini. Un'altra intervistata sosteneva che i palermitani e gli italiani non rispettavano la sua religione perché avversavano ogni forma di rito musulmano.

Un ultimo aspetto su cui mi vorrei soffermare è quello relativo all'appropriazione degli spazi cittadini da parte degli immigrati. Alcuni gruppi di immigrati (africani) si concentrano nei quartieri del centro storico ed è lì che passano la maggior parte della loro giornata. Altri gruppi (rumeni) invece si riuniscono in diversi luoghi della città (Giardino Inglese, Villa Travia, Politeama, Montepellegrino) ma tendono a confondersi con gli autoctoni.

Basta semplicemente passeggiare per le vie del centro per rendersi conto di come il fenomeno dell'immigrazione a Palermo sia in continua e rapida crescita. L'arrivo di tanti stranieri a Palermo purtroppo non è da attribuirsi alle maggiori opportunità economiche o alla presenza di adeguati servizi per gli immigrati, bensì, come abbiamo visto, alla relativa facilità con cui gli immigrati possono condurre la loro vita di clandestini e irregolari. (S. Greco)

Tab. 3 - Intervistati a Milano³

<i>n.</i>	<i>Identificativo</i>	<i>Genere e età</i>	<i>Provenienza</i>	<i>In Italia da anni</i>	<i>Occupazione in patria</i>	<i>Occupazione attuale</i>
1	Becsy	F36	Ecuador	1	commerciante	operaia
2	Ludmilla	F45	Ucraina	2	maestra	nessuno
3	Weyli	F27	Etiopia	2	nessuno	AF - LD
4	Younes	M21	Marocco	0	studente	studente
5	Donald	M26	Filippine	0	cameriere	nessuno
6	Omar	M28	Senegal	1	nessuna	insegnante
7	Lacuna	F22	Senegal	0	insegnante	nessuno
8	Geraldine	F34	Filippine	0	radiologa	LD
9	Florina	F29	Romania	1	fisioterap.	operaia
10	Gavin	M30	Perù	2	ingegnere	operaio
11	Hazem	M31	Egitto	2	rappresent.	nessuno
12	Jaroslav	M35	Ucraina	0	costruttore	operaio
13	Nina	F28	Moldavia	0	maestra	AF
14	Gabriele	M36	Romania	1	elettricista	operaio
15	Ines	F25	Etiopia	0	impiegata	LD
16	Shan Zhao	F35	Cina	2	sarta	sarta
17	Patricia	F24	Perù	1	studente	cassiera
18	Maria	F27	Perù	0	commessa	AF - LD
19	Senaida	F52	Filippine	1	informatico	LD
20	Tania	F45	Ucraina	1	chimico	AF - LD
21	Alexandra	F40	Equador	2	ostetrica	LD
22	Fabrizio	M38	Perù	2	manager	portiere al.
23	Oumar	M23	Senegal	0	ballerino	operaio
24	Abdul	M26	Marocco	2	falegname	muratore
25	Boby	M22	Bulgaria	0	tassista	volantin.
26	Mohammed	M27	Egitto	2	cameriere	lavapiatti
27	Agnes	F21	Congo	2	nessuno	centralin.
28	Ermela	F24	Albania	2	nessuno	impiegato
29	Puran	F24	Iran	1	nessuno	impiegato
30	Mariano	M36	Argentina	0	commercialis.	impiegato

Legenda: AF= assistenza familiare; LD= lavoro domestico, pulizie

³ Il numero d'ordine delle interviste e gli identificativi saranno usati nel seguito della trattazione come marcatori dei brani di intervista proposti nel testo, per collegare il singolo brano all'intervistato a cui si riferisce.

Tab. 4 - Intervistati a Roma

<i>n.</i>	<i>Identificativo</i>	<i>Genere e età</i>	<i>Provenienza</i>	<i>In Italia da anni</i>	<i>Occupazione in patria</i>	<i>Occupazione attuale</i>
31	MaryeJoann	F20	Filippine	2	studente	LD
32	Michela	F32	Romania	0	Tecnico	LD
33	Tony	M21	Albania	2	studente	studente
34	Jonida	F21	Albania	2	studente	studente
35	Maurice	M42	Camerun	2	dir. di partito	nessuno
36	Carmen	M32	Turchia	0	animatore	studente
37	Huseyin	M37	Turchia	2	operaio	pasticcere
38	Richard	M27	Liberia	1	muratore	muratore
39	Daniel	M37	Perù	1	studente	pulizie
40	Vladimiro	M52	Moldavia	2	medico	lavapiatti
41	Francesca	F21	Romania	1	studente	cameriera
42	Henry	M33	Perù	2	cameriere	lavapiatti
43	Kaidi Yassin	M26	Marocco	0	operaio	nessuno
44	Abdallah	M28	Sudan	1	contadino	nessuno
45	Sergey	M24	Siberia	2	studente	operaio
46	Eliza	F20	Polonia	1	studente	nessuno
47	Flori	F37	Romania	0	operaia	baby sitter
48	Gina	F45	Romania	2	cameriera	AF - LD
49	Clara	F46	Bolivia	0	impiegata	nessuno
50	Elena	F53	Romania	2	infermiera	AF
51	Tirana	F26	Albania	0	studente	commessa
52	Luga	M28	Senegal	2	studente	insegnante
53	Huo-go	M42	Cina	2	impiegato	cor. di bozze
54	Xien	M37	Cina	2	portiere d'al.	giornalista
55	Jean	M28	Senegal	2	calciatore	allenatore
56	Gamelia	F27	Romania	1	operaia	LD
57	Asmara	M34	Eritrea	2	operaio	manovale
58	Slavo	M37	Russia	0	impiegato	nessuno
59	Teheran	M28	Iran	0	insegnante	nessuno
60	Gondar	M38	Etiopia	0	impiegato-attivista pol.	nessuno

Legenda: AF= assistenza familiare; LD= lavoro domestico, pulizie

Tab. 5 - Intervistati a Palermo

<i>n.</i>	<i>Identificativo</i>	<i>Genere e età</i>	<i>Provenienza</i>	<i>In Italia da anni</i>	<i>Occupazione in patria</i>	<i>Occupazione attuale</i>
61	Lasi	F43	Romania	0	artigiano	AF
62	Cris	M25	Liberia	0	nessuno	posteggiatore
63	Musu	M28	Marocco	0	insegnante	ambulante
64	K	M39	Costa d'Av.	0	impiegato	fruttivendolo
65	Mou	M35	Costa d'Av.	0	camionista	facchino
66	J	F17	Mauritius	0	studente	nessuno
67	L	F23	Romania	0	studente	AF
68	P	M18	Romania	0	studente	AF
69	W	M30	Nigeria	0	studente	nessuno
70	C	M25	Romania	0	g. di sicurezza	AF
71	Lab	M28	Costa d'Av.	0	nessuno	posteggiatore
72	Rab	M28	Marocco	1	lavori saltuari	aiuto cuoco
73	Tula	F40	Russia	1	manager	cameriera
74	Bij	M29	Costa d'Av.	1	studente	facchino
75	Cos	M25	Costa d'Av.	1	studente	LD
76	Al	M30	Costa d'Av.	1	guardia pres.	nessuno
77	D	M32	Camerun	1	tec. costruzioni	LD
78	Kumasi	M25	Ghana	1	commerciante	posteggiatore
79	T	M23	Sudan	1	studente	nessuno
80	V	F38	Costa d'Av.	1	infermiera	nessuno
81	Mae	F32	Costa d'Av.	2	maestra	maestra
82	M	M25	Sudan	2	contadino	nessuno
83	Abou	M26	Costa d'Av.	2	trasporti	posteggiatore
84	Ivor	M22	Costa d'Av.	2	studente	LD
85	A	M40	Sudan	2	tecnico	lavapiatti
86	R	F22	Tunisia	2	studente	studente
87	Diek	F21	Sri Lanka	2	studente	AF
88	Kal	F28	Nigeria	2	studente	mediatrice c.
89	Tun	M39	Tunisia	2	sondatore	tuttofare
90	Sil	F17	Bangladesh	2	studente	AF - LD

Legenda: AF= assistenza familiare; LD= lavoro domestico, pulizie

Nella tabella 6 è descritta la distribuzione della popolazione raggiunta dalla ricerca per zona di provenienza⁴, genere e classe d'età⁵. Come si è già descritto, nelle tre città coinvolte la suddivisione ha previsto una numerosità per quote fisse, con 30 casi in ciascuna città.

Per quanto riguarda il genere, in totale sono stati intervistati 37 donne e 53 maschi. La suddivisione in classi d'età mostra la seguente distribuzione: 22 persone tra i 17 e i 24 anni d'età, 42 tra i 25 e i 35 anni, 22 persone tra i 36 e i 45 anni e 4 persone tra i 46 e i 53 anni. Il *range* si pone quindi tra i 17 e i 53 anni. I più "anziani" sono tre persone che hanno superato i 50 anni. La moda, cioè la frequenza più elevata, si pone a 28 anni, con 10 soggetti intervistati di questa età. La media è di circa 30 anni ma la mediana, che meno risente degli estremi della distribuzione, è di 28 anni.

Tab. 6 - Intervistati per zona di provenienza, genere e classe d'età

Zona di provenienza	Maschi				Femmine				Tot.
	Classi d'età				Classi d'età				
	17-24	25-35	36-45	46-53	17-24	25-35	36-45	46-53	
Europa dell'Est	4	3	3	1	5	5	6	1	28
America del Sud	–	2	3	–	1	1	2	1	10
Mediterraneo e Medio Oriente	1	7	1	–	2	–	–	–	11
Africa sub-sahariana	3	17	4	–	3	4	1	–	32
Asia e Estremo Oriente	1	1	2	–	2	2	–	1	9
Totale	9	30	13	1	13	12	9	3	90

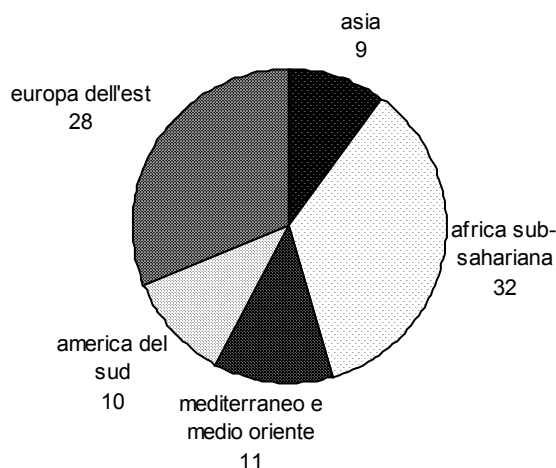
Le nazionalità presenti nel campione sono 32⁶. Le cinque aree geografiche sono tutte rappresentate (cfr. Graf. 1), con una particolare rilevanza dell'Africa sub-sahariana (32 persone intervistate che provengono da quella zona) e dell'Europa dell'Est (28 persone). La frequenza maggiore si rileva tra i maschi dell'Africa sub-sahariana nella fascia d'età che va dai 25 ai 35 anni (17 intervistati).

⁴ La suddivisione per zona geografica di appartenenza è tratta dalla classificazione del Ministero degli Affari Esteri rispetto alle cinque Direzioni Generali ivi organizzate: Direzione Generale per i Paesi dell'Europa; delle Americhe; del Mediterraneo e del Medio Oriente; dell'Africa sub-sahariana; dell'Asia, Oceania, Pacifico e Antartide.

⁵ La classe 1 comprende gli intervistati dai 17 ai 24 anni; la classe 2 dai 25 ai 35; la classe 3 dai 36 ai 45; la classe 4 dai 46 ai 53.

⁶ I Paesi rappresentati sono: Albania, Argentina, Bangladesh, Bolivia, Bulgaria, Camerun, Cina, Congo, Costa d'Avorio, Ecuador, Egitto, Eritrea, Etiopia, Filippine, Ghana, Iran, Liberia, Marocco, Mauritius, Moldavia, Nigeria, Perù, Polonia, Romania, Russia, Senegal, Siberia, Sri Lanka, Sudan, Tunisia, Turchia, Ucraina.

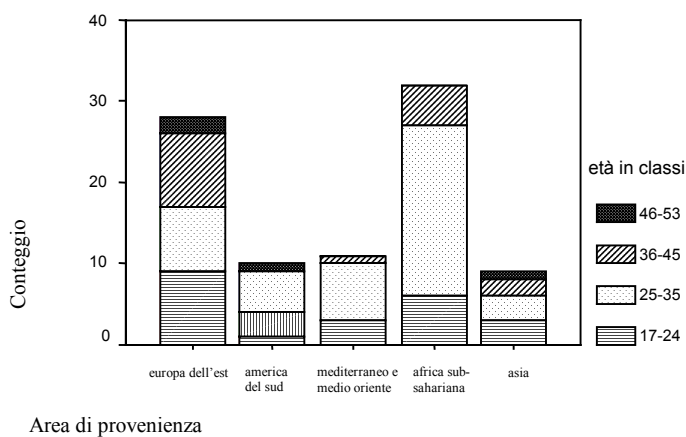
Graf. 1 - Intervistati per area geografica di provenienza



Il grafico 2 rappresenta la distribuzione dell'età in classi per le cinque aree geografiche considerate. Come si vede, i più giovani sono prevalentemente provenienti dall'Europa dell'Est, mentre la fascia 25-35 anni è più rappresentata dalle persone che arrivano dall'Africa sub-sahariana.

Per quanto riguarda il lavoro, 23 erano studenti quando vivevano nel loro paese e solo 5 continuano ad esserlo in Italia. Questo dato testimonia la rilevanza della quota di immigrati che lascia il proprio paese in età molto giovane e che arriva in Italia per trovare il suo primo lavoro, in cerca di posizioni lavorative soddisfacenti. La varietà dei lavori svolti, sia in patria sia in Italia, è elevata e di difficile accorpamento (cfr. Tab. 7 e 8). Di fatto, le occupazioni prevalenti in Italia sono differenti rispetto a quelle maggiormente rilevanti in patria, dove mediamente le persone intervistate avevano lavori migliori. In Italia, come prevedibile, svolgono prevalentemente lavori manuali, spesso presso datori di lavoro diversi, cercando di raccogliere il denaro necessario alla sopravvivenza, in attesa di soluzioni migliori.

Graf. 2 - Et  degli intervistati per area geografica di provenienza



Tab. 7 - Occupazione in patria prima di partire

Occupazione in patria	V.A.
Operaio-contadino	20
Artigiano	3
Commerciante	2
Impiegato	8
Tecnico	6
Insegnante	6
Politico	2
Studente	23
Libero professionista-lavoratore autonomo	5
Dirigente	3
Professioni della salute	4
Nessuno	8
Totale	90

Tab. 8 - Occupazione prevalente in Italia

<i>Occupazione in Italia</i>	V.A.
lavoro domestico e assistenza anziani	24
Operaio-contadino	14
Nessuno	19
Lavoro in albergo, ristorante, negozio, mercato, parcheggio	17
Studente	5
Lavoratore autonomo	5
Impiegato	3
Insegnante	3
<i>Totale</i>	<i>90</i>

Per quanto riguarda il tempo trascorso dall'arrivo, 31 intervistati sono in Italia da meno di due mesi, 23 da circa un anno e 36 da circa due anni. È dunque un campione molto particolare, che riunisce persone che si trovano di fronte a difficoltà del tutto peculiari e che, in gran parte, non hanno ancora trovato il modo per regolarizzare la loro posizione in maniera stabile. Sono "precari" che ancora esplorano le possibilità di un lungo soggiorno, o forse di una vita, in Italia. Le differenze tra i tre gruppi, come si argomenterà estesamente più avanti, sono decisamente rilevanti in termini di avanzamento del progetto migratorio, ma ciò che accomuna tutti è la ancora percepita, grande provvisorietà delle scelte, unita alla rilevanza degli ostacoli che si frappongono a una almeno parziale soddisfazione relativamente alle condizioni di vita. Un insieme di persone, dunque, che si pone come peculiare segmento di una popolazione in continuo mutamento e di difficile definizione.

Si stima che in Italia, nel 2004, vi fossero, oltre a circa un milione e mezzo di immigrati con regolare permesso di soggiorno, circa un milione di irregolari (Fondazione Ismu, 2005), popolazione ancora indefinita, impossibile da inquadrare compiutamente. Nel complesso quadro del fenomeno migratorio italiano, inoltre, uno dei rilevanti elementi di riflessione riguarda la recente regolarizzazione introdotta con il D.L. 195/2002. Per quanto riguarda le provenienze, il quadro precedente tale regolarizzazione vedeva una prevalenza sia del Marocco sia della Albania che, insieme alla Romania, hanno visto il più alto incremento delle presenze regolari tra il 1996 e il 2003. La regolarizzazione introduce significativi spostamenti sia nel peso relativo sia nella graduatoria dei paesi di provenienza. In particolare la Romania si pone al primo posto della graduatoria del numero dei presenti e lancia verso il vertice della classifica paesi come l'Ucraina, l'Ecuador e la Moldavia (Blangiardo, 2004). Le nazionalità e le caratteristiche degli immigrati maggiormente rappresentate in Italia, ovviamente nei dati ufficiali, sono tutte presenti nel campione di questa ricerca che, pur non avanzando alcuna pretesa di generalizzazione, pure

raccoglie un ampio spettro di variabilità che consente di mettere in luce una vasta gamma di modalità e tipologie di percorsi.

1.4 La rilevazione: i primi risultati

Il primo incontro con Ines, favorito dalla mediazione di un'interprete, ha presentato alcuni problemi: risposte monosillabiche e molte reticenze a parlare. Inoltre questa prima intervista ha suscitato dubbi riguardo la veridicità di quanto affermato dalla donna. I dubbi erano principalmente dovuti ad alcune osservazioni: Ines non ricordava con esattezza il giorno di arrivo, usava la lingua eritrea che però intervallava spesso con espressioni italiane come "perché" e "purtroppo", sosteneva di trovarsi in grave situazione economica e di non avere un lavoro ma il suo aspetto mostrava esattamente il contrario, essendo decisamente curato (orologio costoso, cellulare, smalto alle unghie, capelli da parrucchiere). La particolare reticenza da parte dell'intervistata e le sue risposte lapidarie, nonché il suo atteggiamento scostante, mi hanno peraltro indotto a pensare che dietro ai continui silenzi si nascondesse una storia di vita particolarmente tragica. Dopo aver chiesto chiarimenti all'interprete, quest'ultima mi ha risposto che il motivo dei miei dubbi era dovuto più che altro alla "timidezza patologica" delle donne eritree. La risposta tuttavia non mi ha convinto perché l'intervistata non sembrava per nulla timida. Tra le ipotesi capaci di spiegare questa situazione, ho pensato che l'intervistata potesse essere coinvolta nella prostituzione ma, su mia esplicita richiesta, l'interprete ha smentito categoricamente dicendo di essersi informata presso la sorella, che le aveva fatto conoscere l'intervistata. I dubbi sono rimasti tali.

La seconda intervista è risultata quasi inutile perché Ines ha risposto perlopiù a monosillabi. L'unica esperienza significativa riguardava il rapporto con le istituzioni mediche, dato che l'intervistata si sentiva poco bene al momento dell'intervista e che l'interprete teneva in mano una ecografia. Durante questo secondo incontro in alcuni momenti l'intervistata si è rivolta direttamente a me. Nello specifico lo ha fatto dicendo che lei non vorrebbe lavorare in un bar "perché gli italiani pensano subito che sei una prostituta". Quest'affermazione mi ha colpito e ho pensato che fosse arrivato alle sue orecchie il mio dubbio iniziale.

Nel provare a contattare l'interprete per la terza e ultima intervista, ho chiamato diverse volte al numero di casa, l'unico disponibile. Il contatto è risultato impossibile a causa del fax continuamente inserito. Avendo trascritto durante la prima intervista il numero di cellulare dell'intervistata, l'ho chiamata chiedendole il numero di cellulare dell'interprete. In questa occasione accidentale ho parlato con l'intervistata in italiano, senza pensare che non ci saremmo capite. L'intervistata mi ha risposto prontamente dicendo che aveva il numero dell'interprete nella rubrica del cellulare e che quindi avrei dovuto richiamarla dopo cinque minuti. Abbassando la cornetta mi sono resa conto che aveva parlato correttamente l'italiano, con un lieve accento. L'ho richiamata dopo cinque minuti e mi ha dato il numero dell'interprete, senza apparentemente rendersi che il loro inganno era ormai svelato. (G. Gilardoni)

Il brano riportato sopra è la descrizione di un'esperienza d'intervista a Milano. È un caso, quasi sicuramente, di inganno, al fine di guadagnare i pochi euro messi a disposizione sia per l'intervistata sia per l'interprete. Di fatto, le indicazioni per la selezione degli intervistati escludevano chiunque fosse arrivato in Italia da più di due anni. È probabile che, invece, oltre ad aver nascosto il proprio percorso, l'intervistata, e chi con lei, abbia falsificato la sua condizione. È solo un esempio delle tante difficoltà incontrate durante la rilevazione, dovute alle particolari caratteristiche della popolazione di riferimento, spesso implicata in condizioni di vita illegali, a volte dentro meccanismi che non sa e non può controllare, senza le necessarie competenze linguistiche, spesso "bombardata" da richieste, di tutti i tipi. La diffidenza è stato uno scoglio importante, soprattutto a Palermo, come risulta dalle parole di due delle ricercatrici siciliane:

Farsi raccontare la propria esperienza da uno sconosciuto non è mai un'impresa facile, chiedere a un immigrato di narrare la propria storia è ancora più difficile, oltre alle barriere culturali e linguistiche a Palermo ci si scontra con la diffidenza di chi dovrebbe rendere più agevole il contatto e mediare tra stranieri e non. Tutte le volte che sono andata da qualche parte senza che m'introducesse un amico/a mi è stato fatto un interrogatorio. Gli operatori delle associazioni dopo la presentazione della ricerca mi hanno chiesto qual era il vero obiettivo, da chi era finanziata esattamente, cosa si sarebbe fatto del materiale raccolto, chi avrebbe utilizzato le storie e con tutte le possibili rassicurazioni (lettera di presentazione compresa) è rimasta una certa diffidenza che ha portato anche chi alla fine si è dimostrato disponibile a non aiutare più dello stretto necessario.

Anche da parte degli immigrati c'è stata una certa reticenza, alcuni in particolare lamentavano il fatto che tutti in questo periodo fanno ricerche su di loro, dai ragazzini delle scuole medie ai giornalisti. Spesso vengono fermati per strada per rispondere a domande, questionari, vengono fotografati e filmati, insomma ci sarebbe un'eccessiva attenzione verso gli stranieri che poi non porta a niente, non avviene mai una restituzione e gli scopi non sono mai troppo chiari. Così dopo un loro iniziale entusiasmo a collaborare, c'è stata una chiusura verso qualsiasi genere di ricerca. (M. Macaluso)

I problemi incontrati durante la fase di reperimento sono stati di diverso tipo, ma nella maggior parte dei casi si possono attribuire al clima di diffidenza che si è diffuso tra gli immigrati a Palermo nei confronti di tutti quelli che si presentano con un registratore per conoscere la loro storia.

Dopo diverse settimane sono venuta a conoscenza di alcuni eventi che avevano contribuito a far crescere la loro resistenza verso qualsiasi tipo di intervista. Mi è stato raccontato che, qualche mese prima, alcuni immigrati avevano rilasciato interviste a persone che si erano presentate come ricercatori universitari. Dopo alcuni giorni gli immigrati hanno visto le loro foto pubblicate su un giornale (naturalmente senza aver dato loro alcun consenso). Dato che molti di loro non erano in regola con i documenti

hanno temuto seriamente di essere espulsi e di dover ritornare nel paese di provenienza. Anche nel periodo in cui stavo cercando di reperire immigrati da intervistare è successo un episodio spiacevole. Alcuni giornalisti, che secondo alcuni testimoni lavoravano per la Rai, si sono recati a Santa Chiara (quartiere del centro storico in cui si trovano alcuni centri di accoglienza per immigrati e che è abitato prevalentemente da immigrati) e hanno tentato di realizzare un filmato (posizionando la telecamera accesa verso il basso), nonostante gli immigrati fossero contrari a qualsiasi ripresa e/o intervista. Quando gli immigrati si sono accorti dell'imbroglio hanno sequestrato e distrutto i nastri con le registrazioni.

A causa di questi episodi si è diffuso una sorta di passa parola tra gli immigrati, secondo cui sarebbe stato meglio per loro evitare qualsiasi rischio e non concedere alcun tipo di intervista, soprattutto se è richiesto l'utilizzo del registratore. In questo modo non si corre il rischio che dietro un ipotetico ricercatore ci sia un giornalista alla ricerca di uno scoop. Pur rivolgendomi ad associazioni di diverso tipo, devo dire che non c'è stata una grossa collaborazione da parte loro. In molti casi la mediazione delle associazioni mi è servita esclusivamente per avere la possibilità di stare nella stessa stanza in cui si trovavano gli immigrati. Difficilmente il responsabile di un'associazione individuava la persona da contattare e mi presentava all'intervistato. In sostanza, dovevo essere io a trovare il modo di interagire con gli immigrati, sperando in una loro collaborazione. In un clima di sfiducia generale non è stato semplice ottenere il consenso all'intervista. Anche per i mediatori culturali è stato difficile trovare gli immigrati da intervistare. Infatti, gli immigrati che erano disposti a farsi intervistare erano in Italia da più di due anni, mentre quelli appena arrivati o arrivati da un anno o da due, si trovavano in Italia da così poco tempo che avevano paura di affrontare questa nuova esperienza dell'intervista. In molti casi, infatti, gli immigrati dopo avere accettato di incontrarmi, mancavano agli appuntamenti. Secondo i mediatori culturali questo rifiuto si poteva attribuire, non tanto a una loro volontà, quanto al fatto che alcuni membri della comunità di appartenenza li avevano esortati a non farsi intervistare.

Elenco brevemente tutte le associazioni, i mediatori e i luoghi di ritrovo delle varie comunità di immigrati in cui mi sono recata:

- Caritas centro di accoglienza Agape,
- centro di accoglienza Santa Chiara,
- Cir- Onlus. Consiglio italiano per i rifugiati-Sportello di Palermo,
- associazione Progetto "Hilal",
- don Lorenz, mediatore culturale tamil,
- scuola di inglese per indiani, tamil e bengalesi,
- associazione centro ricreativo "Al Jazhira",
- Frederic, mediatore culturale ivoriano,
- Claudia, mediatore culturale mauriziana. (S. Greco)

Così anche il reperimento delle persone da intervistare ha risentito delle condizioni nelle quali localmente gli immigrati vivono. Anche qui, l'esperienza palermitana aiuta a comprenderne alcuni aspetti:

Considerato che non ci sono strutture d'accoglienza organizzate in Sicilia, molti, dopo aver ricevuto il foglio di via, si spostano da Lampedusa e Agrigento a Palermo e se non hanno nessun altro che possa accoglierli, finiscono da B.C., che ha cominciato la sua missione dormendo alla stazione con i barboni e che ora si occupa degli immigrati ricevendo aiuti dalla cittadinanza e dalle amministrazioni locali. B.C. ha creato parecchi anni fa la Msc vicino alla stazione, che attualmente ospita 195 uomini extracomunitari, da poco si è estesa con una seconda sede in una zona periferica della città che costeggia il fiume Oreto trasformando in centro d'accoglienza dei capannoni industriali abbandonati, inizialmente occupati e poi affidati dal Comune. In quella sede vivono circa 265 uomini stranieri.

Sono stata due volte, insieme a Giusi. Dall'esterno lo scenario è desolante, i capannoni-dormitorio sono circondati da macerie, la sede è chiusa da alte mura e vi si può accedere solo se si ha un appuntamento. I capannoni non hanno porte, le enormi aperture sono chiuse da tende di plastica bianca, sembra di essere in un campo profughi, in guerra.

Gli uomini stanno seduti guardando nel vuoto e una fila interminabile di famiglie locali aspetta per ricevere "la spesa". Spieghiamo finalmente della ricerca, gli chiediamo di aiutarci a trovare delle persone disponibili a raccontare la propria storia, dice che questo non possiamo chiederglielo che sia lui sia i volontari della missione hanno massimo rispetto per la privacy e che non hanno mai chiesto nulla a chi vive lì, dice che "devono dimenticare il loro passato", dunque nulla da fare. Insistiamo spiegando che è tutto anonimo che non verranno fatte domande e che ciascuno potrà scegliere di raccontare solo quello che vuole condividere e nient'altro. Ci invita a tornare dopo Pasqua, in un periodo più tranquillo. Torniamo con la lettera, ma il risultato non cambia, anche se apparentemente si dimostra disponibile e ci fa visitare con lui la sede (cucina nuova – la più grande della Sicilia – con lenticchie in pentola, infermeria, refettorio, comprese le enormi camerate dove gli uomini dormono e si svestono, naturalmente senza avvertirli, nel rispetto per la privacy!). Ci regala anche un santino con preghiera e ci promette di farci chiamare da un avvocato per organizzare un incontro, il numero e il nome di questa persona non ce lo dà, prende i nostri numeri, ma nessuno ci chiamerà.

Insomma, quasi 500 persone vivono da B.C., ma noi non possiamo parlare con loro senza la sua autorizzazione che non ci concederà. Molti vanno alla Missione solo per dormire e così casualmente è capitato di intervistarne alcuni per altre vie al di fuori della sede, perché lì tra l'altro non si possono ricevere visite. Ispirandosi a questa organizzazione nasce anche un'accoglienza per le donne straniere, in un centro femminile, chiedo a BC se possiamo andarci, dice che per le donne è una questione ancora più delicata, perché molte sono vittime di maltrattamenti, scappano dai mariti etc. dunque vivono nascoste e non ricevono visite se non autorizzate da lui. Morale della favola: niente da fare. Un grosso centro di aggregazione per gli immigrati, in particolare sudanesi (70 dei quali cacciati da B.C.) ma anche maghrebini e altri, è il centro sociale occupato di via Boito: il Laboratorio Z. Senza mediazione è impossibile, la paura qui è che a fare domande sia la polizia. Alla fine si è creato un rapporto di fiducia, ma purtroppo la maggior parte delle persone che frequentano il Laboratorio sono

arrivate da molto tempo in Italia. Per il resto tra le associazioni contattate, alcune non si sono dimostrate disponibili a collaborare, altre non hanno fornito contatti utilizzabili. (M. Macaluso)

È necessario precisare che il criterio temporale di permanenza stabilito non ha facilitato il reperimento dei narratori, in quanto la maggior parte di essi, trovandosi al massimo da due anni in Italia, sono in una condizione di irregolarità. In relazione alle dieci storie raccolte, faticosamente, diversi sono stati i percorsi intrapresi e i contatti falliti. Si riportano di seguito nella prima tavola l'elenco di tutti i soggetti contattati e nella seconda le modalità di reperimento dell'intervistato per ogni singola storia.

MODALITA' DI CONTATTO			R = Ricercatore A = Amico M = Mediatore Culturale I = Intervistato
STORIA N. 1	R → A → I		
STORIA N. 2	R → M → I		
STORIA N. 3	R → A → I		
STORIA N. 4	R → A → I		
STORIA N. 5	R → A → M → I		
STORIA N. 6	R → A → M → I		
STORIA N. 7	R → M → I		
STORIA N. 8	R → M → I		
STORIA N. 9	R → M → I		
STORIA N. 10	R → A → I		

Appare evidente, in quest'ultima tavola, come siano i canali personali, in termini di amicizie, ad aver favorito l'incontro con gli immigrati più dei canali istituzionali, aggiungendo che tranne in un caso, il mediatore è sempre un amico del ricercatore.

Anche i rifiuti ricevuti da altri immigrati individuati, al di là dei contatti indicati sopra, sono stati numerosi, per un totale di otto.

Le difficoltà linguistiche hanno avuto anche particolare rilevanza. L'organizzazione della ricerca, come già evidenziato, ha previsto sia la partecipazione dei necessari mediatori culturali sia la collaborazione di interpreti. Di fatto, però, la conduzione delle interviste, soprattutto delle storie di vita

che hanno raccolto le informazioni relative al passato degli immigrati contattati, ha risentito di questa oggettiva difficoltà, obbligando i ricercatori a piegare le esigenze conoscitive alle reali possibilità di intervista. Le testimonianze che seguono ne descrivono alcuni aspetti.

I problemi incontrati nella fase di conduzione delle interviste si possono attribuire in prevalenza alle difficoltà linguistiche degli immigrati intervistati. Soltanto in due casi, infatti, gli immigrati avevano una discreta conoscenza della lingua italiana che consentiva loro di dialogare con me, ma la maggior parte degli immigrati non riuscivano a esprimersi o conoscevano soltanto poche parole. In diversi casi, non ho quindi potuto evitare di farmi aiutare con la traduzione e spesso ho avuto grosse difficoltà a gestire la conduzione dell'intervista. Inoltre, ero continuamente sollecitata, sia dagli intervistati che dai mediatori culturali a porre domande anziché raccogliere le loro storie attraverso una narrazione spontanea delle loro esperienze. (S. Greco)

Per ciò che concerne la conduzione, il registratore costituisce un elemento d'imbarazzo, di distacco e di impedimento nello stabilire la fiducia. Non viene subito accettato. Si ha paura per quello che si dice, aggravata, questa, dal non sapere esattamente l'uso che si farà di queste storie. Altri aspetti da sottolineare sono relativi alla non conoscenza, per alcuni degli intervistati, della lingua italiana e della necessità di coinvolgere un interprete, nel mio caso, un mediatore, che traducesse la storia. Questa situazione ha determinato difficoltà sia nella reale comprensione dell'esperienza raccontata sia nella gestione della storia stessa. Un esempio può essere offerto dai rimandi, talvolta inutili. A questi, infatti, sono sempre seguite risposte dirette da parte del mediatore come conferma alla comprensione della traduzione, quindi, su un livello puramente semantico.

La presenza dell'interprete ha creato confusione perché in alcuni momenti ci si rivolgeva direttamente al narratore e in altri al mediatore. Risultato, una conduzione non lineare della storia, aggravata dalla mancanza di certezza che sia stato tradotto tutto quello che è stato raccontato. Talvolta la storia si trasforma in intervista semistrutturata, dove le risposte devono essere richieste esplicitamente e, quindi, non si segue più il filo del racconto ma si procede in un'articolazione di domande e risposte. (G. Tuminelli)

Alcune condizioni di vita, e particolari esperienze, inoltre, portano a specifiche resistenze, come nel caso di una ragazza intervistata a Milano:

Agnes, una ragazza congolese-ghanese di 21 anni, è in Italia da due anni circa. Le interviste si sono svolte sul posto di lavoro durante l'orario di lavoro, disturbate e interrotte più volte dal sopraggiungere di telefonate e persone. La cosa irritante è che era lei stessa ad interrompere l'intervista per fare telefonate e per comunicare con alcune sue colleghe di fatti personali. Sono uscita dalla prima intervista assolutamente delusa e frustrata perché ho avvertito la sensazione che non avesse voglia di parlare e che

fosse solo interessata a terminare in fretta per prendere i soldi che le avrei consegnato a fine intervista. Oltre ad alcune difficoltà con la lingua italiana, che comunque parlava abbastanza bene, ho faticato a capire le sue risposte, che erano sempre interrotte e approssimative. Alcune cose venivano fuori solo dopo averle ripetuto, per diverse volte, di non aver capito. Molte cose le ho capite riascoltando la registrazione più volte, anche perché spesso rispondeva a bassa voce o guardando da un'altra parte e se le chiedevo cortesemente di ripetere perché non avevo capito, mi guardava con un'espressione come a dire "come fai a non aver capito?! Non ho voglia di starmi a ripetere!". Oltre ad essere scontrosa nei miei riguardi era anche molto diffidente. Probabilmente in tutto ciò ha influito anche la sua storia di vita: il padre è un anziano ambasciatore del Congo, costretto a stare ben nascosto per motivo della guerra mentre lei era qui in Italia come rifugiato politico, quindi sostanzialmente costretta a scappare da un paese devastato dalla violenza. (C. Pasqualini)

A volte, invece, la diffidenza, la riluttanza o l'imbarazzo sono state superate dalla sensibilità del ricercatore, con accortezze come la seguente:

Puran, una giovane iraniana di 24 anni, è in Italia da poco più di un anno. Nella prima intervista è stato difficile e, a volte, impossibile procedere con la tecnica del rilancio, perché Puran faceva veramente fatica ad esprimersi con tranquillità. Tuttavia anche a domande più direttive, le risposte sono sempre state molto sintetiche. L'impressione non era tanto che non volesse raccontarsi ma che fosse realmente imbarazzata. Comparativamente, la seconda e la terza intervista sono state molto più ricche, anche perché si è venuta a creare una sorta di intesa comunicativa. La strategia che ho pensato di adottare dopo la prima intervista è stata quella di mandarle un sms ogni tanto per farle capire che ero, oltre a una ricercatrice, anche un essere umano, una ragazza come lei. La tecnica si è dimostrata piuttosto efficace. Le ultime due interviste e, in particolare l'ultima, si sono svolte in un clima più sereno e disteso. Inoltre, l'ultima intervista era veramente attesa dalla stessa Puran, che mi aveva mandato un sms appena tornata dall'Iran scrivendomi "lo sai che mi sono sposata?! Quando ci vediamo per l'intervista?" (C. Pasqualini)

Tutte le difficoltà descritte sin qui hanno reso difficile la rilevazione che si è vieppiù complicata dai problemi derivanti dalla necessità di avere la disponibilità degli intervistati nel tempo. La seconda e la terza intervista, infatti, si sono svolte a distanza di alcuni mesi dalla prima e poi l'una dall'altra. Non è stato possibile recuperare alcuni dei soggetti inizialmente intervistati, per motivi diversi, sintetizzati nella seguente tabella 9. Un ostacolo prevedibile già dalla prima fase progettuale del percorso di ricerca, una difficoltà insita nella natura della popolazione indagata, arrivata da poco in Italia e sottoposta a molteplici spinte, non solo relative alla mobilità geografica elevata ma anche alle precarie condizioni di vita e alle necessità e i bisogni di pura sopravvivenza.

Tab. 9 - Le interviste mancate

<i>n.</i>	<i>Identificativo</i>	
<i>Milano</i>		
5	Donald	Manca l'ultima intervista, irreperibile
9	Florina	Manca l'ultima intervista, è tornata in patria
15	Ines	Mancano la seconda e la terza intervista (cfr. testo Gilardoni)
<i>Roma</i>		
39	Daniel	Mancano la seconda e la terza intervista, fuggito dall'Italia
52	Luga	Manca la seconda intervista. Recuperato nella terza, risulta essersi sposato, vive in Sicilia
54	Xien	Manca la terza intervista. Non vive più in Italia
55	Jean	Manca la terza intervista. Si rifiuta
59	Teheran	Mancano la seconda e la terza intervista. Irreperibile
60	Gondar	Manca la terza intervista. Irreperibile
<i>Palermo</i>		
61	Lasi	Mancano la seconda e la terza intervista. Non è più a Palermo
66	J	Mancano la seconda e la terza intervista. Irreperibile
68	P	Mancano la seconda e la terza intervista. Tornato in patria
69	W	Mancano la seconda e la terza intervista. Prima in Australia e poi a Roma
70	C	Manca la terza intervista. Tornato in patria
75	Cos	Manca la terza intervista. Irreperibile
80	V	Mancano la seconda e la terza intervista. Si rifiuta
82	M	Manca la terza intervista. Si rifiuta
86	R	Mancano la seconda e la terza intervista. Tornato in patria
89	Tun	Manca la terza intervista. Irreperibile

In tutto, le interviste mancanti, su 270, sono 28, circa il 10% del totale, e riguardano 19 soggetti. In altre parole, i percorsi di 19 dei 90 soggetti indagati sono incompleti, più o meno parzialmente, visto che per qualcuno mancano sia la seconda sia la terza intervista (9 intervistati), per altri solo la terza (9 intervistati) e in un caso manca la seconda ed è stato poi recuperato per la terza.

Come si può notare, il numero più elevato (10) di perdite si è avuto a Palermo, seguito da Roma (6) e infine Milano (3). Due possibili ipotesi a spiegazione di questo fenomeno, che si considera indipendente dall'operato dei ricercatori coinvolti, tutti ugualmente motivati e attivi: la prima relativa alla spiccata diffidenza locale già argomentata precedentemente, la seconda alla possibilità che Palermo, più delle altre città, sia luogo di arrivo e di passaggio dell'immigrazione, località "ponte" dalla quale più che altrove gli immigrati si disperdono poi sul territorio italiano o in altri paesi. Milano, al contrario, ri-

sulta essere meta più stabile, luogo dove è più probabile riuscire a trovare un lavoro qualsiasi e fermarsi, almeno temporaneamente.

Ecco uno dei casi di cui si è potuto sapere il motivo della mancata intervista:

Non è stato possibile condurre la terza intervista a Florina [inter. 9] in quanto il 10 settembre la sorella è morta e lei è immediatamente partita per la Romania. Non essendo ancora in possesso del permesso di soggiorno non le è stato per ora possibile tornare in Italia. Non avendo altri recapiti telefonici se non il cellulare che risulta sempre spento, da quel giorno non ho più sue notizie.

La sua volontà però è quella di tornare qui, dove è rimasto il fidanzato. Lui nel frattempo è riuscito a chiedere il rinnovo del permesso di soggiorno, in quanto un amico, che gestisce una cooperativa ha finto di assumerlo, anche se in questo momento non ha bisogno di altro personale. L'amico ha fatto questo piacere gratuitamente, ma il fidanzato, naturalmente, deve pensare autonomamente a versare i contributi all'Inps.

Per quanto riguarda il lavoro, prima di andarsene Florina aveva continuato a lavorare come signora delle pulizie nei molteplici posti in cui era impegnata. Le era stata fatta la proposta nel mese di agosto di andare a lavorare in Liguria, al confine della Francia, per una delle famiglie con cui lavora qui a Milano. Florina ha dovuto rinunciare al progetto per la vicinanza del confine e perché la famiglia aveva in progetto di passare qualche giorno oltre il confine francese. Aveva iniziato a scrivere il suo curriculum in italiano e a inviarlo a diverse palestre di Milano, sperando di poter svolgere il suo lavoro [fisioterapista] anche qui. Per quanto riguarda la sua legalizzazione pareva che il progetto più fattibile fosse quello del matrimonio. (G. Galeotti)

A Roma, infine, sono state intervistate tre persone giunte in Italia con la speranza di ottenere il riconoscimento dello status di rifugiato. Due di queste persone, nei mesi trascorsi tra un'intervista e l'altra, sono scomparse. Le voci che i ricercatori sono riusciti a raccogliere parlano di fuga in altri paesi dovuta al mancato riconoscimento.

Di fatto, il lavoro di "fidelizzazione" all'intervista è stato contrastato dai molteplici fattori descritti: la diffidenza, la scarsità di tempo a disposizione di chi porta avanti lavori saltuari e differenziati, senza orari fissi, la forte mobilità geografica, l'altrettanto forte mobilità del domicilio, la labilità dei contatti, la provvisorietà della frequenza presso le associazioni e le comunità di appoggio, la difficoltà di comunicazione, avvenuta soprattutto attraverso cellulari, le cui schede sono spesso cambiate, modificate, scambiate dalle persone immigrate.

Nel complesso, la valutazione finale è però positiva, essendo riusciti comunque a raccogliere una mole di informazioni rilevante e, di fronte a un universo così sfuggente, a recuperare la quasi totalità dei percorsi individuati.

1.5 Qualche nota dalla rilevazione

I ricercatori che hanno raccolto le interviste hanno allegato alle trascrizioni alcune note sull'andamento della rilevazione, a cui si è già dato spazio nei paragrafi precedenti. Queste note sono sempre molto utili, in particolare all'interno di un percorso di ricerca come questo, nel quale le difficoltà di rilevazione, come ampiamente argomentato, tanta parte hanno avuto sullo svolgimento dello studio. Le annotazioni dei ricercatori hanno consentito di mettere in luce molti aspetti che altrimenti sarebbero rimasti nell'ombra. Tra questi, sembra rilevante citare quelli che seguono, chiarificatori e esemplificativi di situazioni sociali nelle quali gli immigrati si vengono a trovare.

Il primo è un chiaro, e sicuramente banale, esempio di discriminazione, dove il comportamento del portiere dello stabile si presume non sarebbe stato tale se la persona fosse stata riconoscibile come appartenente ad un'etnia socialmente accettata. Da sottolineare i diversi atteggiamenti di Omar e della ricercatrice. L'abitudine a certi modi di fare induce Omar a "non farci più caso".

Prima dell'intervista è accaduto un "incidente". Secondo il racconto di Omar, mentre mi chiamava sul cellulare per chiedermi a quale nome citofonare, il portiere ha chiesto in modo brusco "dove va?" e lui, non ricordandosi il mio cognome, si è sentito aggredito e non ha saputo rispondere. Mentre scendevo le scale per andargli incontro di persona, sentivo il portiere che alzava la voce dicendogli "io non ti faccio entrare, hai capito? Se non mi dici da chi vai io non ti faccio entrare!". Lui rispondeva "c'è modo e modo di chiedere"... poi sono intervenuta io e ho spiegato che era il marito di una mia amica ed era mio ospite. La situazione si è calmata, Omar mi sembrava molto poco scosso [lo ero molto di più io] e, entrato in casa, dopo aver bevuto qualcosa insieme, l'intervista si è svolta regolarmente. (E. Rinaldi)

Nell'esempio che segue, invece, sono presenti due caratteristiche: la prima è la diffidenza relativa alla paura del controllo, una delle possibili forme di diffidenza che sono state rintracciate in questa ricerca. La seconda riguarda l'utilizzo, da parte di una persona che viene dalle Filippine, dell'inglese intercalato da alcune parole italiane. Queste parole non sono certo casuali e lasciano immaginare, come indici di condizioni di vita sociale, gli ambiti di vita nei quali l'immigrata è immersa: "signora", "impresa", "anziani" rimandano ai principali settori di lavoro nei quali gli immigrati operano; "cattiva", "poliziotto" sembrano riferire di una condizione di emarginazione; "comunità filippina", infine, riferisce di una possibilità di integrazione sociale che avviene attraverso un gruppo di connazionali.

All'inizio l'intervistata era poco a suo agio perché – mi ha detto alla fine dell'intervista – pensava che io fossi lì per controllare qualcosa [non ha un permesso di soggiorno regolare] ma poi man mano la ragazza ha preso confidenza e mi ha raccontato diverse cose anche dei suoi sentimenti [piangendo più volte durante l'intervista nel ricordare

suo papà e il marito che abitano ancora nelle Filippine]. Alla fine, ha addirittura voluto fare una foto ricordo di me e lei con la fotocamera del suo telefono cellulare! [...] L'intervistata sembra a suo agio e parla abbastanza bene l'inglese. Lo parla piano e intercalato con diverse parole italiane come: "signora", "impresa", "anziani", "permesso di soggiorno", "cattiva", "poliziotto", "comunità filippina". (E. Rinaldi)

Questo uso di alcune parole italiane centrali nell'esperienza dell'immigrato, che si esprime ancora nella sua lingua o in inglese, si ripete anche in altre testimonianze e in altri contesti di vita. Un esempio è tratto dalla storia di un camerunese arrivato a Palermo su un barcone, dalla Libia:

Poi la polizia ci ha dato alcuni... fogli che dicevano che avevamo cinque giorni per lasciare l'Italia [il foglio di via] e ci hanno portato ad una stazione ferroviaria [ad Agrigento]. Il mio problema era che non avevo soldi con me, sono rimasto un giorno alla stazione, poi ho preso realmente un treno per Palermo e lì poi sono andato all'ufficio immigrazione. Ho raccontato i miei problemi e ho incontrato loro [guarda il mediatore che segue l'intervista] all'ufficio immigrazione, mi hanno mostrato che cosa fare all'ufficio e sono venuti con me in Questura. (D., camerunese, Palermo, in Italia da un anno)

Un colloquio di lavoro, un aiuto per ottenere la regolarità dei documenti. I due brani che seguono descrivono situazioni di fraintendimento rispetto allo scopo dell'incontro richiesto dal ricercatore e i modi attraverso i quali gli intervistati si sono preparati a quello che credevano fosse un appuntamento per loro importante. Nell'ultimo brano è molto ben descritta la delusione provata da M., il suo scoramento e la sua disperazione di fronte a una vita senza apparente futuro.

Interessante notare il modo in cui si è presentato l'intervistato. L'abbigliamento era impeccabile: pantaloni, maglietta, camicia e giacca, inoltre, spiccavano molto particolari come la pettinatura perfettamente ordinata e la barba appena rasa. Queste notazioni sembrano rilevanti se collegate alle prime parole che mi ha rivolto l'intervistato, ancora a registratore spento, da cui si poteva dedurre che non avesse ben afferrato lo scopo del nostro incontro, pensando addirittura si trattasse di un colloquio di lavoro. Così, prima di cominciare ho dovuto dilungarmi più del previsto sullo scopo dell'intervista. (S. Fragapane)

M. è un richiedente asilo politico, partito dal Sudan in seguito alla guerra. Non sa nulla della sua famiglia. Lui è riuscito a scappare di notte senza avvertire la famiglia. È molto triste. In diversi momenti gli occhi si riempiono di lacrime e in diverse occasioni ha cercato di interrompere l'incontro. Tiene molto spesso lo sguardo basso, fa molte pause. Le mani tremano e si muove nervosamente sulla sedia. Non aveva capito il perché di questo incontro, pensava servisse per ottenere i documenti, quindi, è anche deluso quando comprende che si tratta di una ricerca. E questa delusione condiziona il racconto. Da due anni aspetta i documenti. Non lavora, scappa. Pensava che l'Europa fosse diversa, invece la Sicilia è come l'Africa. (G. Tumminelli)